

Il capolista Sforza Ruspoli al «forum» del quotidiano «Il Tempo»

# Battaglia del Msi-Dn perché la Capitale torni ad essere un grande centro di civiltà

Con il titolo «Roma deve tornare centro di civiltà», il quotidiano «Il Tempo» ha pubblicato un'intervista con il capolista del Msi-Dn Sforza Ruspoli. La riportiamo integralmente

Il principe Sforza Ruspoli, capolista indipendente del Msi-Dn, è intervenuto al nostro «forum» sulle elezioni capitoline. Erano presenti — con il direttore Franco Cangini — Maurizio Amoroso, Giulio Castelli, Guglielmo de' Giovanni e Luigi Saitta.

— Quali rimedi propone al degrado di Roma?

«Ritengo che uno dei problemi più gravi è che si sia parlato troppo poco del degrado e dello sfascio. Il rimedio è soprattutto di carattere morale. Ridare ruolo a una città che è la capitale del cristianesimo. È la luce dell'universo. Non può essere quindi trattata alla stregua di un qualsiasi comune. Noi crediamo alla conversione del pianeta e quindi l'unico punto di riferimento è la città di Pietro».

— Con che metodo?

«La città non può essere più oltre in mano a 80 consiglieri comunali in lite tra loro, che discutono sollecitati da questa o quella lobby d'affari, trattando di tematiche che non riguardano i veri problemi. Il rimedio è dare le giuste priorità. Ho sentito dire che saremmo la quinta potenza industriale del mondo, che abbiamo superato addirittura l'Inghilterra. Non capisco come si riesca a dare un quadro simile del Paese, quando abbiamo il sistema sanitario, l'educazione e tutto quello con cui si identifica una società civile, a livelli più bassi del Terzo Mondo. Gli ospedali romani sono peggiori di quelli del Congo».

— Allora, quali priorità?

«Prima gli ospedali, con tutte le risorse disponibili, perché è una situazione d'emergenza. Almeno un let-

to ogni 100 abitanti. E necessario creare piccoli centri ospedalieri in ogni quartiere. In secondo luogo le scuole. Nella scuola impone due ore la settimana di educazione civica e tutte le mattine, come negli Usa, la preghiera. Occorrono asili nido. Altra cosa importantissima, gli anziani. A Roma se ne contano 150 mila non autosufficienti e senza assistenza. Servono ambienti, case, circoli dove possano riunirsi e costruire la bellezza dei loro giorni».

— Lei attribuisce la massima rilevanza alla questione sanitaria.

«Il grado di civiltà di una società — in sintesi — si misura dalla Sanità, dall'assistenza all'infanzia, dal soccorso agli anziani, dalle scuole, dal livello degli studi universitari, dal numero, dalla qualità e dall'organizzazione delle biblioteche e delle librerie, dai musei, dai sistemi giudiziari, carcerari, previdenziali e pensionistici, dagli impianti sportivi, dal verde pro-capite, dal sistema dei trasporti urbani e di pulizia. Specchio primo dell'efficienza del tutto, infine, la stampa libera».

— Lei, sul traffico, ha idee nette.

«Nel centro storico di Roma si giri a piedi o in ginocchio. Molti, troppi, pensano alle preferenze. Tutti sono preoccupati di perdere o guadagnare una manciata di voti. Il mio dovere è invece di dire la verità, senza calcoli elettorali. A Roma ci sono circa due milioni di automobili, ogni anno vengono immatricolate centomila nuove auto. Siccome un'automobile è lunga circa quattro metri, ci sono quattrocento chilometri di lamiera che tentano ogni anno di inzepparsi in centro. Gli abitanti sono costretti a fuggire dal centro storico perché avvelenati da un tasso di inquinamento oltre ogni sopportabilità. L'automobile è il nemico. L'automobile distrugge tutto, l'aria, i monumenti, la

salute dei bambini e dei vecchi».

— Su questa analisi siamo tutti d'accordo. Ma quali rimedi propone?

«Dobbiamo estromettere le macchine dalle Mura Aurelie. Senza eccezioni perché altrimenti il professore di università non potrà entrare, ma i boss dei partiti scorrazzeranno indisturbati. Urgono servizi pubblici puliti, ordinati e con grande frequenza che si muovono lungo la viabilità principale del centro storico e, da lì, la penetrazione pedonale nella vecchia Roma. Poi, tanta sorveglianza. A proposito delle scorte ai politici: da uno studio fatto, pare che il costo si avvicini a sette, ottomila miliardi. Una delle mie proposte è che il politico, con la sola eccezione del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, debba andare senza scorta. Chi fa la vita politica deve anzitutto assumersi i rischi che ne derivano. I cinquemila uomini attualmente adibiti a scorta potrebbero tornare alle attività di pubblica sicurezza così carenti in una città che conosce 5.000 rapine a mano armata ogni anno».

— Come vuole realizzare tutto ciò?

«Quello che manca a Roma è un'autorità. Autorità vuol dire crescere, altrimenti il degrado sarà inarrestabile. Per Roma serve un governatore. Come a Washington, del resto. Occorre altresì una legge precisa, per snellire le procedure burocratiche, spezzando "lacci e lacciuoli". Servono i fondi necessari. Roma riceve, per ciascun cittadino, la metà di Torino e di Milano».

— E i 2000 miliardi per i mondiali?

«Il pallone è uno sport affascinante. Non lo dica a me, che sono vissuto nel dopoguerra in Brasile. Flamengo, Botafogo, Sao Paulo sono per me squadre del cuore, quasi come Roma e Lazio. Però, l'idolatria proprio non va. Non si stanziano duemila



Il capolista del Msi-Dn Sforza Ruspoli

miliardi, che poi al calcio non sono nemmeno arrivati, quando manca tutto».

— Nel caso in cui non si potesse formare una maggioranza di pentapartito, il Msi garantisce in ogni caso i propri voti perché il sindaco non sia comunista?

«È una domanda in termini politici. Non sono un politico. La mia risposta è che, se fossi eletto, voterei sempre a favore di chi risolve e vuol risolvere i problemi. Ritengo che Roma si possa salvare solo con la collaborazione di persone di buona volontà al

di fuori dei vecchi schemi della politica. Mi sembra che una cosa di questo tipo l'abbia detta anche il ministro Mammì. Bisogna creare prima un'autorità. Poi, intorno ad essa, cercare collaborazioni di grande competenza».

— La proposta di Mammì

sottende un accordo esteso ai comunisti.

«Tanto i comunisti, che la Dc e il pentapartito sono responsabili dello sfascio. Roma non è stata amministrata dal Msi ma da comunisti e Dc. Sono capolista indipendente del Msi perché questo partito non porta alcuna responsabilità del degrado. I comunisti hanno tradito le aspettative del loro elettorato».

— Dovendo eleggere il sindaco, dareste i vostri voti ad un sindaco comunista?

«No, a un sindaco comunista certamente non li diamo perché è il partito che ha sfasciato la città. Però se eleggero un sindaco per bene, indipendente, che non ha responsabilità politiche nello sfascio della città, non mi interessa sapere da quale formazione venga accettato».

— Perché ha accettato la candidatura nel Msi-Dn?

«Ho accettato la candidatura primo perché penso che in Italia non esista una democrazia reale. Esiste una partitocrazia. Ero amico di Don Sturzo che aveva previsto tutto questo e scriveva fondi sul «Giornale d'Italia», che sembrano oggi profezie. Il Msi è escluso da questo sistema partitocratico e quindi, più che come partito, lo vedo come un movimento. L'unico schieramento dove si può lottare contro la dittatura dei partiti per la democrazia e per la libertà, è il Msi. Sono contro il razzismo e quindi contro chi vuole emarginare il Movimento Sociale Italiano».

— Però si dichiara indipendente?

«Tutti i partiti dicono di volersi aprire alla società civile. Ma questi partiti, che io chiamo "la dittatura degli affari", lo dicono a parole ma poi non riescono a inserire persone al di fuori del loro gruppo».

«Il Msi ha dato una dimostrazione di onestà chiedendomi di capeggiare la lista. Queste iniziative di apertura

verso la società civile dovrebbero essere approvate in tutti i partiti per rompere il monopolio dei professionisti della politica».

— I suoi «Centri di azione agraria» nel dopoguerra furono un tentativo vero e proprio di rivolta contadina. Dalla sua demonizzazione del traffico e della motorizzazione, sembrerebbe leggersi quasi una rivolta contro il mondo moderno. Che Lei non accetti la rivoluzione francese è risaputo, avendo capitanato le contestazioni al bicentenario. Forse che nel suo programma non c'è neppure l'accettazione di Porta Pia e della presa di Roma?

«La lotta che ho fatto a favore del mondo rurale era per evitare che sei milioni di persone lasciassero le campagne rovesciandosi sulle città, cosa che purtroppo è accaduta. La responsabilità non era solo del mondo politico, ma di un gruppo di tecnocrati al servizio di lobby finanziarie internazionali. Hanno voluto deruralizzare il Paese e distruggere i vecchi borghi. Chi non è riuscito a raggiungere le catene di montaggio a Torino, Genova e Milano si è riversato su Roma, Bari, Napoli e Palermo».

«Per quanto riguarda Porta Pia, casa Ruspoli ha 43 medaglie al valore militare. Nessuno quindi può dire che non siamo patriottici. Ho chiuso dove il malato non prendeva freddo. Basterebbe una tela di plastica tutt'intorno in modo che, quando arriva il malato sia un po' riparato. Sono piccole cose. Forse ognuno si preoccupa del suo reparto e non si riesce a coordinare. Poi, di contro, ci sono persone straordinarie che lavorano in condizioni così difficili...».

— È importante che un candidato e un candidato principe parli di queste cose.

«Più che un candidato, parla un romano. Un romano che ha profondo rispetto per la sana borghesia cittadina, che ha sempre pagato per tutti i disoccupati. Quanto agli ospedali funzionavano già il San Giacomo, l'Isola Tiberina, il S. Spirito, il Bambin Gesù, la Consolazione, ecc. Oggi la città ha tre milioni di abitanti e gli ospedali sono praticamente gli stessi. A Torremaura, una borgata romana, c'è un signore senza tessera di partito in tasca. 150 ragazzi volontari, si sono tassati con 10 mila lire al mese ciascuno per acquistare due ambulanze, una delle quali si è rotta. Gli hanno risposto che non ci sono mezzi per riparare quella rotta e quando debbono andare all'ospedale vanno al famoso San Giovanni dello Stato Pontificio. Solo che per arrivare ci impiegano un'ora e un quarto e molti dei malati muoiono durante il tragitto. E questo è solo uno dei troppi esempi».

— Il Policlinico Umberto I è nato più tardi.

«È vero. Ma utilizzando i beni sequestrati alle opere pie. Comunque, nel mio programma, gli ospedali romani — come negli Stati della Chiesa di ieri — sono in testa».

— Funzionano in modo abominevole.

«L'altro giorno, in visita al S. Giovanni, ho visto cose pazzesche... Dove arrivano le ambulanze c'è una tettoia arrugginita. Di solito le ambulanze devono andare in posti chiusi dove il malato non prenda freddo. Basterebbe una tela di plastica tutt'intorno in modo che, quando arriva il malato sia un po' riparato. Sono piccole cose. Forse ognuno si preoccupa del suo reparto e non si riesce a coordinare. Poi, di contro, ci sono persone straordinarie che lavorano in condizioni così difficili...».

— È importante che un candidato e un candidato principe parli di queste cose.

«Più che un candidato, parla un romano. Un romano che ha profondo rispetto per la sana borghesia cittadina, che ha sempre pagato per tutti i disoccupati. Quanto agli ospedali funzionavano già il San Giacomo, l'Isola Tiberina, il S. Spirito, il Bambin Gesù, la Consolazione, ecc. Oggi la città ha tre milioni di abitanti e gli ospedali sono praticamente gli stessi. A Torremaura, una borgata romana, c'è un signore senza tessera di partito in tasca. 150 ragazzi volontari, si sono tassati con 10 mila lire al mese ciascuno per acquistare due ambulanze, una delle quali si è rotta. Gli hanno risposto che non ci sono mezzi per riparare quella rotta e quando debbono andare all'ospedale vanno al famoso San Giovanni dello Stato Pontificio. Solo che per arrivare ci impiegano un'ora e un quarto e molti dei malati muoiono durante il tragitto. E questo è solo uno dei troppi esempi».

— Il Policlinico Umberto I è nato più tardi.

«È vero. Ma utilizzando i beni sequestrati alle opere pie. Comunque, nel mio programma, gli ospedali romani — come negli Stati della Chiesa di ieri — sono in testa».

— È importante che un candidato e un candidato principe parli di queste cose.

«Più che un candidato, parla un romano. Un romano che ha profondo rispetto per la sana borghesia cittadina, che ha sempre pagato per tutti i disoccupati. Quanto agli ospedali funzionavano già il San Giacomo, l'Isola Tiberina, il S. Spirito, il Bambin Gesù, la Consolazione, ecc. Oggi la città ha tre milioni di abitanti e gli ospedali sono praticamente gli stessi. A Torremaura, una borgata romana, c'è un signore senza tessera di partito in tasca. 150 ragazzi volontari, si sono tassati con 10 mila lire al mese ciascuno per acquistare due ambulanze, una delle quali si è rotta. Gli hanno risposto che non ci sono mezzi per riparare quella rotta e quando debbono andare all'ospedale vanno al famoso San Giovanni dello Stato Pontificio. Solo che per arrivare ci impiegano un'ora e un quarto e molti dei malati muoiono durante il tragitto. E questo è solo uno dei troppi esempi».

Campidoglio. Intervista a Michele Marchio, capogruppo uscente

## Msi-Dn, un'opposizione sempre determinante

è determinata la crisi del Comune?

«Debo ricordare agli immemori che la nostra presenza sulla questione delle mense e delle tangenti è stata costante e dura. E che la documentazione che io ho portato in Aula sulla quota del 30% che il Pci intasca sugli affari a Roma è stata poi adoperata da Ci nella polemica difensiva contro i comunisti che avevano accusato i ciellini di essere corrotti. E potrei continuare ancora».

— Si è trattato di un'opposizione per così dire solo distruttiva oppure il Gruppo missino in Campidoglio ha fatto anche una politica di proposte positive?

«Certo, Almirante, al cui insegnamento resto fedele oggi ancor più di prima, mi ha insegnato una linea di alternativa al sistema partitocratico che si traduce nella tattica di un'opposizione non preconcepita. Sicché le nostre proposte sono state tante e credibili sullo Sdo, sugli ospedali, sulle scuole, sulle Usl, sulla casa, sulla viabilità, sul centro storico».

— Vediamo.

«Per lo Sdo abbiamo presentato dei correttivi, visto che abbiamo espresso parere favorevole sull'indicazione generale del progetto che prevede, com'è noto, uno sviluppo della parte amministrativa della città verso i Castelli. I nostri correttivi sono stati relativi alle strade che debbono essere quanto mai larghe, ai parcheggi, che debbono essere molti e capienti, alle opere d'arte incustodite o abbandonate (e ce

ne sono), che debbono essere portate nella nuova zona per rendere visibile il passato di Roma laddove una moderna edilizia per uffici dovrà creare gli edifici per ministeri e burocrazia».

— E poi?

«Per il sistema sanitario abbiamo denunciato in tutte le sedi possibili gli sperperi e le inefficienze delle Usl (ricordo ad esempio che in un'ispezione effettuata personalmente dal Gruppo abbiamo scoperto che alcune Usl hanno autorizzato l'acquisto di garza per quindici anni!). Al reparto craniolesi

del San Giovanni ad esempio non c'è la Tac. Per farla occorre andare in una struttura privata di proprietà del prof. Spallone, comunista, già medico di Togliatti e di Nenni».

— Per quanto concerne la struttura ospedaliera in generale abbiamo chiesto la costruzione di nuovi ospedali pubblici, visto che Roma si è fermata, su questo fronte, ai grandi ospedali costruiti dal Fascismo, cioè il Policlinico Umberto I, il Sant'Eugenio, il San Filippo Neri ed il

di ANDREA VITALE

Littorio.

— Veniamo al centro storico, che è uno dei problemi più gravi di Roma.

«Per il centro storico abbiamo proposto trasparenza e chiarezza per tutti. Intendo dire che il centro storico va salvaguardato ad ogni costo sia per ragioni ambientaliste che sia per ragioni culturali: il che vuol dire maggiori servizi pubblici, maggiori e più efficienti; vuol dire mezzi di trasporto pubblico gratuiti

per tutti, al fine di facilitare il non uso delle macchine private; abolizione di tutti i permessi speciali anche per i ministri ed i parlamentari che debbono raggiungere i loro posti di lavoro esattamente come i cittadini non privilegiati. Ma tutto questo lo vogliamo davvero, con grande coerenza, solo dopo che il Comune sia in condizione di garantire, con i fatti, un potenziamento ed un recupero di efficienza per il trasporto pubblico urbano».

— Sugli altri punti importanti del caso Roma cosa avete proposto?

«Per la casa abbiamo chiesto una ripresa della politica di incentivazione delle costruzioni e contributi a fondo perduto per i senza casa. Per il commercio abbiamo proposto l'abolizione della Tascò, una tassa indegna in un Paese civile. E siamo grati all'on. Giuseppe Rubinacci, dirigente del nostro dipartimento Enti locali, di aver predisposto un'organica pdl alla Camera a questo fine: ne faremo uno dei motivi conduttori della nostra campagna elettorale. Per i

negozii abbiamo proposto una regolamentazione per così dire articolata, come per le farmacie: non si capisce perché un negoziante che vuole tenere aperta la propria attività anche la domenica non lo possa fare. Insieme con la Cisl Enti locali abbiamo difeso il personale dell'amministrazione capitolina quando è stato aggredito con campagne di stampa forsennate e ingiuste. Ma abbiamo anche chiesto severità verso i parassiti laddove si annidano».

— Insomma l'attività del Gruppo è stata intensa, a quanto sembra. Ma in aula la presenza dei sette consiglieri missini com'è stata?

«Credo di poter dire che si sia trattato del Gruppo più presente in Consiglio comunale. Ce lo hanno invidiato tutti. E per questo voglio ringraziare dalle colonne del «Secolo d'Italia» i colleghi che con me hanno onorato in questi anni il mandato ricevuto: Guido Anderson, Teodoro Buontempo, Ettore Ciancamerla, Bartolo Gallitto, Mario Gionfrida e Tommaso Manzo».

— Si fa un gran parlare in questa fase di inizio della campagna elettorale della possibilità che il Msi-Dn possa attingere voti nell'area democristiana.

«Io credo che il Msi-Dn abbia, e non da oggi, le carte in regola per attingere voti in tutte le praterie, e non solo in quella democristiana. Certo, siamo cattolici da sempre. E io personalmente vado fiero del fatto che in tutte le nostre proposte a livello comunale

la formazione di nuovi quartieri ho preteso che le prime strutture fossero quelle della Chiesa e della scuola. Certi valori fanno parte essenziale del nostro patrimonio e non li sbandieriamo solo da oggi, davanti alle urne. Il nostro fiero ghibellinismo ce lo portiamo addosso da quando siamo nati. La candidatura del prof. Garaci alla testa della lista democristiana mi pare comunque la conferma della grande difficoltà della Dc romana in questo momento, ma anche del fatto che gli accordi fra Forlani e Craxi prevedono un sindaco socialista a Roma (Carraro) ed un presidente alla Regione Lazio democristiano (Giubilo). Questa debolezza democristiana sarà uno stimolo in più per noi».

— Com'è stato il dialogo con le altre forze politiche in Campidoglio?

«Abbiamo condotto, così come ci hanno indicato gli ultimi Congressi nazionali, compreso quello di Sorrento, la politica dell'alternativa al sistema. Ma questo, come dicevo prima, non vuol dire che ci siamo arroccati nella politica del no, che non abbiamo partecipato alla vita cittadina e comunale. Ecco perché rivendico alla politica del Gruppo missino in Campidoglio il fatto che, Sindaco il comunista Petroselli, fummo i primi in tutta Italia ad aver ottenuto la possibilità di partecipare nelle istituzioni comunali, sia a livello di Usl sia a livello di consigli di amministrazione delle municipalizzate nei quali siamo entrati per fare i Carabinieri, come era solito dire Almirante, cioè per controllare a nome dell'elettorato di destra e di opposizione l'andamento della vita amministrativa comunale. Con questo bilancio ci presentiamo al giudizio degli elettori ai quali è doveroso da parte mia, come capogruppo uscente, dire quel che abbiamo fatto a loro nome».

Roma verso il rinnovo del Consiglio comunale. Tempo di programmi, dunque, ma anche tempo di bilanci. Di tutto questo parliamo con il capogruppo uscente del Msi-Dn, Michele Marchio.

— Gli avversari del Movimento Sociale affermano, soprattutto nell'imminenza della campagna elettorale di Roma, che il gruppo dei sette consiglieri missini in Campidoglio si è dato poco da fare, per così dire, fatto un'opposizione debole, di basso profilo, sostanzialmente innocua. È vero?

«Credo che per replicare a questa affermazione (ma, poi, c'è davvero chi lo fa?) basterà ricordare fra le tante nostre iniziative oppositorie due circostanze precise. La giunta Signorello è caduta su un nostro ordine del giorno sul quale c'è stato il voto contrario della sola Dc, l'astensione del Psi e il Si di tutti, dico tutti, gli altri partiti presenti nell'aula di Giulio Cesare».

E poi, quel che è successo per la giunta Giubilo: con il nostro voto determinante, nonostante le numerose assenze del Partito comunista, abbiamo messo in minoranza il pentapartito sulle proposte di Giubilo sul traffico. Le nostre 7 firme per l'autoscoglimento del Consiglio comunale sono state le prime depositate in Campidoglio ed hanno trascinato le altre. Ricordo che quando sono entrato nell'ufficio del sindaco Giubilo per portargli le firme gli ho detto: «Questo è lo sfratto». E Giubilo è stato sfrattato dal Campidoglio e dalla lista Dc. Farà probabilmente il presidente della Regione Lazio. Ma intanto dal Campidoglio è stato cacciato. E i primi a cacciarlo siamo stati appunto noi».

— Questione morale. Cosa ha fatto il Gruppo missino su questo problema che, poi, è il problema vero sul quale si